

L'indagine del commissario Stefania Valenti, serie ideata da Cocco & Magella

# La strana morte dell'ereditiera nell'altro ramo del lago di Como

di **Lidia Lombardi**



«**Morte a Bellagio**» (Marsilio, 235 pagine, 17 euro) di Cocco & Magella

**S**tefania Valenti è commissario di bellezza discreta che opera nella questura di Como. Una caparbia, che dà prove muscolari impugnando la ragione invece della pistola d'ordinanza. Un'investigatrice scevra da certi lati oscuri che di recente la letteratura poliziottesca appiccica ai suoi eroi in divisa, ad esempio Laura Damiani, protagonista di «Se la notte ti cerca».

Dunque, Valenti (nomen omen) tutt'al più si concede il piacere di un cappuccino al bar, magari di una brioche prelibata presa nelle pasticcerie attorno al lago lombardo. Il suo privato di separata si distende tra la figlia adolescente Camilla, il tranquillo compagno Luca con il quale è appena andata a convivere scontando qualche frizione con la ragazza, la madre anziana che s'intestardisce a vivere da sola. Un po' di fibrillazione nel tran tran le proviene dall'arrivo del nuovo commissario capo: parecchi anni prima ha avuto con lui una liaison. Ma è a acqua passata e soltanto un tema senza sviluppi che contino nel plot del nuovo giallo che Giovanni Cocco e Amneris Magella (collaudata coppia di autori, lui scrittore comasco, lei medico legale milanese) aggiungono agli altri due della serie su Stefania Valenti.

Questo «Morte a Bellagio» è un bel giallo, diciamo subito. Svelto ma non convulso, con gli snodi al momento giusto, gli sfondi - l'altro ramo del lago di Como rimasto nel cono d'ombra manzoniana-

no- dipinti con nitidezza, una collana di perle che si chiamano Moltrasio, Cernobbio, Ossino, amene o melanconiche, a seconda degli «umori» del plot. Il quale ruota sulla morte per incidente automobilistico di Irene Castelli, 43 anni, affascinante e ricca, perché erede con i fratelli di una fabbrica di tessuti tra le maggiori in Lombardia anni Settanta, ancora autorevole anche se oggetto di acquisto societario estero, approdo forzato di tanta imprenditoria italiana. Valenti appura presto che il Suv guidato dalla donna e finito nelle acque del lago alle cinque di un brumoso mattino di dicembre era stato

manomesso ai freni poco prima del tragico volo. Dunque Irene è stata uccisa. Dal marito, raffinato e freddo architetto con cui vive da separata in casa? Ci crede il pm, che lo fa arrestare. Non ci crede Valenti, qui piedipiatti alla rovescia, che si batte per scagionare un innocente invece di calcolare la superficiale soluzione del caso. Stefania parte dalla contorta personalità di Irene, in cura da



uno psichiatra svizzero, scava e risale indietro nel tempo, alla madre, internata negli anni Settanta in un sanatorio-modello della Valtellina e lì morta per essere scivolata da una scala esterna, in realtà suicidatasi. Due cronisti di vaglia, specie quello che seguì la tragedia dell'ospedale, illuminano la mente della poliziotta, mentre il giallo cresce grazie a colpi di scena plausibili attorno al finale a sorpresa. Interessante lo squarcio sulla struttura sanitaria di Sondalo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

